

ECONOMIA

SICUREZZA ALIMENTARE
Adb investe
altri 26 miliardi
in Asia-Pacifico



L'Asian development bank (Adb) sosterrà la filiera alimentare in Asia e nel Pacifico con 26 miliardi di dollari aggiuntivi, che portano a 40 miliardi il programma entro il 2030. È quanto emerso dall'avvio dei lavori della 58esima assemblea annuale dell'Adb a Milano nella quale il presidente della banca multilaterale, il giapponese Masato Kanda (foto), ha specificato che aiuterà i Paesi ad alleviare la fame.

CONTI TRIMESTRALI Domani Intesa aprirà le danze. Unicredit l'ultima tra le cinque grandi

Banche alla prova dei tassi Bce

Il credito italiano rimane in salute, in vista profitti per oltre 6 miliardi

Marcello Astorri

■ Come di consueto, la prima a svelare i propri conti trimestrali sarà Intesa Sanpaolo. Domani, con il ceo Carlo Messina (*nella foto*) fresco di rinnovo ai vertici, la prima banca italiana avrà tutti i riflettori del mercato puntati addosso: un po' perché la sua posizione di leader di settore funge da benchmark per gli altri istituti nazionali ed europei, un po' perché nel primo trimestre 2025 si riverberano i primi effetti concreti dei tagli ai tassi d'interesse della Banca centrale europea. Le stime di *Bloomberg* e *Barclays* si attendono un utile fra i 2,4 e i 2,5 miliardi nel periodo tra gennaio e marzo con una crescita del 4% su base annua. I ricavi, attesi a 6,7 miliardi, dovrebbero rispecchiare un lieve calo del margine d'interesse a fronte di un incremento fra il 5 e il 9% delle commissioni. Le antenne degli osservatori saranno dritte anche per recepire eventuali messaggi da Messina, che finora ha sempre sostenuto di voler rimanere fuori dal gioco delle acquisizioni in atto in questo momento in Italia (Generali compresa).

Il secondo istituto a varare i suoi conti sarà Banco Bpm, nella serata di mercoledì. Su questi numeri sarà forte l'attenzione di Unicredit, che ha in corso un'offerta pubblica di scambio proprio su Piazza Meda e sta valutando se ritirarsi o meno dalla scalata in seguito a prescrizioni piuttosto stringenti sul fronte Gol-

den Power. Le previsioni degli analisti per l'istituto guidato da Giuseppe Castagna sembrano essere positive. Le stime sul mercato vedono un utile netto del periodo di 444 milioni, ben al di sopra dei 370 milioni dello stesso periodo del 2024. Un risultato che

si poggerà, stimano gli analisti di *Intesa Sanpaolo*, su 1,45 miliardi di ricavi, frutto di un aumento delle commissioni (+7,8% sul trimestre precedente) e un calo del margine d'interesse (-5,1%). Se i conti di Piazza Meda dovessero confermarsi forti allora an-

che il titolo potrebbe reagire positivamente, rendendo ancor più complicato per il numero uno di Unicredit, Andrea Orcel, evitare di mettere in conto un rilancio nella sua Offerta pubblica di scambio.

Tra le cinque maggiori banche, il calendario dei conti proseguirà con Bper, l'istituto guidato da Gianni Franco Papa anch'esso con un'offerta in corso sulla Banca Popolare di Sondrio. Secondo quanto riporta Intermonte,

attraverso la sua testata *Web-sim*, l'utile netto dovrebbe attestarsi in calo su un anno fa a 371 milioni, con ricavi stabili a 1,36 miliardi e una dinamica di commissioni e margine d'interesse in linea con il trend di mercato.

In chiusura di settimana, nella mattinata di venerdì, arriverà il turno di Mps: gli analisti di *Bloomberg* si aspettano per l'istituto guidato da Luigi Lovaglio, impegnato nell'Ops su Mediobanca, un utile netto rettificato di oltre 361 milioni (333 milioni il risultato dei primi tre mesi del 2024) e ricavi a 977 milioni. Ultima, ma non certo per importanza, arriverà Unicredit. La banca guidata da Orcel svelerà i suoi conti lunedì prossimo, il 12 maggio, con il mercato in attesa di vedere se riuscirà a confermare i risultati brillanti degli ultimi anni. Secondo la media degli analisti sul mercato, ci si attendono ricavi per 6,05 miliardi nel primo trimestre del 2025, con profitti netti che dovrebbero attestarsi a 2,33 miliardi (inferiori ai circa 2,6 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente). Il margine d'interesse, per effetto del ripiegamento dei tassi della Bce, è previsto in calo a 3,49 miliardi (da 3,6) e le commissioni stabili o in leggero rialzo a 2,18 miliardi.

Per tutti gli istituti, il mercato guarderà a eventuali deterioramenti dei crediti dei quali, tuttavia, finora non si sono viste grosse avvisaglie. In futuro, però, la bomba dazi potrebbe peggiorare le cose.

Curiosità per i dati e i riflessi sul risiko. I tagli al costo del denaro peseranno sui ricavi Ma le commissioni sono attese in aumento

L'OPS SU BANCA GENERALI



Mediobanca, i dubbi nel cda sull'offerta

Emergono dettagli sui passaggi che hanno portato all'offerta di Mediobanca su Banca Generali. Secondo un documento di Piazzetta Cuccia, il sì del comitato parti correlate è arrivato con l'astensione del presidente Sandro Panizza, eletto nel board nella lista di Delfin appoggiata anche dal gruppo Caltagirone.

«Panizza, pur comprendendo le ragioni industriali alla base dell'operazione, ha ritenuto di astenersi in considerazione del ridotto tempo disponibile per l'analisi di un'operazione così trasformativa». Il ceo Alberto Nagel, intanto, ha in programma incontri con soci e istituzioni per spiegare l'operazione

SETTE SORELLE L'effetto dazi incide sull'industria petrolifera

Shell mette nel mirino la British Petroleum Ma attaccherà solo dopo un calo del titolo

Bp sta faticando e ha già perso un terzo della capitalizzazione

Gian Maria De Francesco

■ Shell valuta un'acquisizione storica: quella di Bp. Secondo *Bloomberg*, la major anglo-olandese avrebbe avviato con i propri consulenti analisi preliminari per un'eventuale offerta sulla rivale britannica, in attesa però di ulteriori cali delle azioni Bp e del prezzo del petrolio, condizioni che renderebbero l'operazione più vantaggiosa. Il dossier è ancora in fase iniziale ma segnala un cambio di marcia nelle strategie di Shell, che solo pochi giorni fa aveva ribadito, per bocca dell'ad Wael Sawan (*in foto*), di preferire il riacquisto di azioni proprie piuttosto che acquisizioni su larga scala.

Il quadro è reso ancora più dinamico dal contesto di mercato: le azioni Bp sono sotto pressione e il petrolio è ai minimi da oltre tre anni. L'Opec+, sotto la guida dell'Arabia Saudita, ha annunciato due aumenti consecutivi della produzione - a maggio e giugno - per punire i membri che hanno superato le quote concordate, come Iraq e Kazakhstan. Una mossa paradossale in un momento di domanda debole e tensioni globali, che ha già avuto effetti pesanti sui mercati: il prezzo del Wti è passato da 71 a 58 dollari al barile in meno di un mese, una flessione del 18%. L'ultima settimana di contrattazioni ha visto un ulteriore calo del 7%, vanificando ogni residua speranza di

rimbalzo.

Questa fase di debolezza ha però conseguenze opposte per le grandi compagnie petrolifere: se da un lato erode margini e fiducia degli investitori, dall'altro può rappresentare un'opportunità per operazioni di consolidamento a basso costo. Shell, con una capitalizzazione quasi doppia rispetto a Bp (149 miliardi di sterline contro circa 80), è oggi in una posizione dominante e potrebbe sfruttare la situazione per rafforzarsi ulteriormente, magari innescando

un'operazione che darebbe vita a un colosso in grado di competere con ExxonMobil e Chevron. Ma i rischi non mancano: un'acquisizione di queste dimensioni attirerebbe sicuramente l'attenzione delle autorità Antitrust e richiederebbe una profonda integrazione di due realtà complesse.

Nel frattempo, Bp continua a cercare di recuperare terreno. Il nuovo Ceo Murray Auchincloss ha annunciato un piano di dismissioni per 20 miliardi di dollari entro il 2027, insieme a tagli di spesa e buyback azionari per soddisfare gli investitori, sempre più impazienti. Tra questi figura anche l'attivista Elliott Investment Management, che ha superato il 5% del capitale della compagnia, spingendo per un cambio di strategia e maggiore efficienza. Il crollo dei prezzi del petrolio, quindi, si intreccia con una partita di potere e strategia che potrebbe ridisegnare gli equilibri del settore energetico europeo. Il settore, insomma, si trova su una faglia in movimento, dove ogni scelta può avere ripercussioni globali.



di Pompeo Locatelli
Libere Opinioni

La buona notizia sul Pil

Le buone notizie meritano sempre di essere evidenziate con il rilievo dovuto. In Italia succede raramente perché - la storia è nota - sono gli interessi di parte a "dettare la linea" della comunicazione. E così quando in questi giorni l'Istat certifica una crescita del prodotto interno lordo migliore del previsto, ecco che il dato viene riferito e commentato per lo più con una certa dose di sopportazione. Quasi fosse una cattiva notizia anziché buona. Cioè, un segnale concreto di crescita sostanzialmente inapprezzato dai troppi che perseguono la strada dell'interpretazione ideologica della realtà. Ma, malgrado loro, la realtà esiste. E allora ecco il dato fornito dall'Istat che ci permette di manifestare un realistico ottimismo: nel primo trimestre del 2025 crescita del Pil dello 0,3 per cento. Un buon avvio di anno, significativo anche nel confronto con le maggiori economie industriali europee, leggi Francia e Germania. Infatti, le indicazioni che provengono da quei Paesi sono sulla falsariga dell'Italia seppur con una piccola differenza in negativo. Se poi aggiungiamo l'altra ottima notizia diffusa nei giorni scorsi a proposito della conferma dei record dell'occupazione, i motivi per esprimere soddisfazione non mancano tenuto conto del quadro complessivo dell'economia globale, perlomeno complicato.

Le buone performance non vanno mai ridimensionate anche perché sono portatrici sane di fiducia per imprese e famiglie e quindi per i pilastri di qualsiasi sistema Paese e in modo particolare per quelle realtà dove la libertà di mercato e il modello democratico ne rappresentano il tratto distintivo. È chiaro che in un mondo iperconnesso, oggi la questione dei dazi rimane un punto interrogativo che, nel peggiore dei casi, verrebbe ad impattare in notevole misura sulle economie reali; tuttavia il poter affrontare le difficoltà con la consapevolezza di essere sulla buona strada è un segnale confortante. E tale consapevolezza consente di affrontare le sfide future che incalzano.